Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 281 - Martedì 4 dicembre 1973

MARTEDÌ
4
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Oggi sciopero alla Fiat

La dichiarazione di tre ore di sciopero per oggi e di altre nove entro il 15 dicembre rappresenta il primo risultato di una battaglia sempre più serrata, iniziata sin da prima delle ferie e che ha avuto le sue tappe più significative nella lotta autonoma di Rivalta a luglio, nello sciopero per le ferie, nelle risposte generali a Mirafiori contro i licenziamenti: una battaglia però che ha avuto il proprio centro, nel braccio di ferro continuo, durissimo, fra una direzione aziendale disposta a giocare tutte le carte dell'attacco antioperaio e una classe operaia, reduce dalla vittoria politica dei contratti, disposta a rispondere colpo su colpo al rabbioso contrattacco della Fiat, ma alla continua ricerca di una risposta generale, l'unica in grado di affermare l'obiettivo centrale di tutta questa fase: il salario. La strada che ha condotto alla proclamazione dello sciopero di oggi è stata ardua, faticosa: per i costi che la classe operaia ha dovuto pagare in questi mesi di tregua forzata, imposta da padroni e governo grazie sopratutto all'opposizione «diversa» del PCI e all'aperta collaborazione dei vertici sindacali, ma anche per le difficoltà contro cui l'autonomia si è venuta a scontare sul terreno più strettamente organizzativo. Va sottolineato infatti come il rifiuto sistematico del sindacato di porre al centro della discussione operaia e, quindi, della piattaforma aziendale, il tema del salario è andato avanti di pari passo con il tentativo di « normalizzare » le proprie strutture a partire, in prima istanza, dai consigli di fabbrica. La stessa piattaforma con la richiesta della paga unica di categoria, contiene di fatto una proposta di regolamentazione dei delegati, ridotti programmaticamente a esperti della busta paga, a gestori delle mille e una vertenza individuali.

Questo attacco ha acuito in misura considerevole le contraddizioni nei consigli, i quali, anche per questo, si sono fatti più permeabili alla spinta di massa per la lotta generale per il salario. All'ultimo coordinamento nazionale questi temi si sono intrecciati con la chiarezza sul carattere antiproletario dei provvedimenti urgenti decisi dal governo e con la denuncia aperta dei sempre più gravi cedimenti sindacali al tavolo della trattativa.

La Fiat dal canto suo non ha perso occasione di far valere in ogni modo la propria forza . Ci sono stati altrettanti no, quanti sono i punti della piattaforma presentata dai sindacati: dagli aumenti salariali, alle perequazioni, alla nuova organizzazione del lovoro, agli investimenti al sud.

Poi l'avallo da parte del governo del maggiore aumento dei listini mai concesso alla Fiat in questi anni (l'8 per cento) e insieme il blocco delle assunzioni e il rifiuto di accettare maggiorazioni di prezzo da parte delle imprese fornitrici hanno svuotato di ogni contenuto la discussione dell'unione industriali, risolvendo in un rapporto privilegiato con lo stato alcuni dei problemi più urgenti della Fiat.

Il ricorso massiccio allo straordinario, speculando sulla gravissima riduzione del potere d'acquisto del salario, la minaccia della cassa integrazione, appoggiata da una magistrale messa in scena, le sospensioni di massa di due settimana fa non solo a Mirafiori, ma anche alla Lancia di Chivasso; per non parlare poi della persistente ondata di rappresaglie disciplinari, o degli aumenti di produzione su questa o quella linea: di tutto questo si serve Agnelli per far valere fino in fondo la propria forza.

L'estraneità operaia alla piattaforma sindacale, l'inadeguatezza dei contenuti e degli obiettivi rispetto alla portata generale dello scontro, creano perplessità e sfiducia. Ma è questo che perseguono gli uomini del « compromesso storico ».

E' necessario respingere questo ricatto, rovesciare con la lotta la linea di collaborazione di classe del sindacato, rompere insomma il muro sindacale e affermare la centralità del salario e gli obiettivi operai: le 40 mila lire e l'**una tantum.**

Già si sta delineando un'altra fondamentale scadenza che saprà rafforzare la lotta Fiat e contribuire all'unificazione con le altre aziende metalmeccaniche in lotta per i loro contratti, con i 30.000 operai della gomma plastica della provincia di Torino; con gli studenti, reduci da una grande giornata di lotta contro i costi della scuola e la repressione: si tratta dell'assemblea generale dei CdF torinesi che si terrà giovedì al Palazzetto dello Sport in vista di uno sciopero generale provinciale per il 12 dicembre.

Oggi, alla vigilia dello sciopero di tutto il gruppo Fiat, a Mirafiori si sono fermati gli operai delle carrozzerie. Gli scioperi sono avvenuti in due circuiti della verniciatura (il 43 e il 32 rispettivamente per mezz'ora e per un'ora): gli operai erano stati costretti a lavorare con acqua gelida e si sono rifiutati scendendo in lotta e protestando contro le condizioni di lavoro.

PIRELLI DI SETTIMO TORINESE

Durissima risposta operaia a 140 sospensioni

Torino, 3 dicembre

La scorsa settimana le sospensioni erano state 130. Oggi all'una e mezza gli operai del turno C (pomeriggio) sono arrivati davanti ai cancelli, hanno trovato un cartello che annunciava la sospensione per 8 ore di 140 operai dei reparti preparazione, semilavorati e confezione. La motivazione, ancora una volta chiaramente pretestuosa è « un grave guasto alla condotta di vapore che non permette un regolare lavoro ».

L'esecutivo del consiglio di fabbrica che era convocato per oggi pomeriggio e doveva discutere come proseguire la lotta, dietro la forte pressione degli operai entrati ugualmente in fabbrica e decisi a dare una risposta dura e immediata alla nuova provocazione, ha dovuto convocare un'assemblea di tutto il turno: un'animata discussione e poi gli operai hanno deciso di fare un corteo alla palazzina della direzione, chiedendo il pagamento delle ore di sospensione al 100 per cento anche come risposta alla messa in cassa integrazione di tutti gli operati dal 31 dicembre al due gennaio.

Dall'assemblea si sono mossi due combattivi cortei, uno si è diretto alla palazzina spazzando via gli impiegati, l'altro ha girato la fabbrica raccogliendo i 1000 operai del turno C e ha poi raggiunto gli altri operai già alla palazzina, cantando bandiera rossa e l'internazionale e urlando « Agnelli, Pirelli bastardi gemelli ».

Penna, direttore della fabbrica, vista la situazione ha provato a « sparire » senza riuscirci: gli operai gridando « andiamo a prendere Penna per gli stracci e sospendiamo lui » l'hanno scovato nel suo ufficio e costretto a partecipare all'assemblea di fronte a tutta la fabbrica riunita.

Mentre scriviamo gli operai sono ritornati in corteo nei capannoni dove si tiene la riunione di consiglio di fabbrica.

VIETNAM: la crisi energetica arriva a Saigon

L'artiglieria vietcong distrugge il principale deposito di petrolio del Vietnam del Sud

Il principale deposito petrolifero del Vietnam del Sud è stato completamente distrutto ieri in seguito ad un attacco dell'artiglieria del Vietcong.

Il deposito, che appartiene alla Shell e si trova a Nha be, circa 10 km. a sud-est di Saigon, è stato colpito da 49 razzi che hanno incendiato più di 40 cisterne, contenenti ciascuna da 120 a 200 mila litri di carburante. Altri due depositi adiacenti, della Esso e della Caltex, sono ancora minacciati dall'immenso rogo, mentre Saigon è interamente sommersa da una fitta coltre di fumo nero. Le fiamme continueranno a divampare ancora per alcuni giorni.

La Shell rifornisce il 65 per cento del fabbisogno di prodotti petroliferi del Sud Vietnam; due terzi delle scorte petrolifere del paese erano contenuti nel deposito di Nha be. Da oggi, tutte le pompe di benzina di Saigon sono chiuse.

L'azione dell'artiglieria Vietcong, che assesta un colpo durissimo alla economia del regime fantoccio di Saigon, è una risposta agli attacchi militari che sin dal primo giorno dopo l'inizio della cosiddetta tregua le truppe di Van Thieu avevano lanciato contro i territori controllati dal Fronte. Attacchi che si sono intensificati negli ultimi tempi, mentre la presenza diretta dei « consiglieri » americani non ha cessato di aumentare arrivando a superare i 20 mila uomini. Ancora nei giorni scorsi l'aviazione di Thieu aveva effettuato violenti bombardamenti nella zona popolosa di Loc Ninh, mentre i combattimenti sono continuati nella zona del delta e nella regione di Quang Duc, a nord di Saigon.

Il G.R.P., che per alcuni mesi dopo l'inizio della tregua aveva evitato di rispondere alle continue violazioni da parte dell'esercito fantoccio, a partire dal 15 ottobre ha deciso di respingere ogni attacco e ha riguadagnato nell'ultimo mese tutti i territori che aveva ceduto nel tentativo di non offrire pretesti per una ripresa della guerra su larga scala.

Con l'azione di ieri i Vietcong han-

(Continua a pag. 4)

IL 12 DICEMBRE

Come tutti gli anni, il 12 dicembre Lotta Continua promuoverà, insieme ad altre organizzazioni, una giornata nazionale di lotta.

Il 12 dicembre del 1969, al culmine della lotta dei metalmeccanici, scoppiarono le bombe di P. Fontana: 16 morti, ma potevano — e dovevano — essere centinaia. Per quanto avesse già fatto le sue prime comparse con le bombe alla Fiera di Milano del 25 aprile, e con quelle sui treni dell'8 di agosto, e per quanto, come è ormai noto anche ai sassi, essa affondi le sue radici organizzative per lo meno fin al 1965, la strage del 12 dicembre, per la sua bestiale ferocia, segna di fatto l'inizio ufficiale della strategia della tensione in Italia. Ma le conseguenze di tanta efferatezza non furono tutte e solo quelle previste dai suoi criminali autori. 100.000 metalmeccanici milanesi parteciparono ai funerali delle vittime, a dimostrazione della loro vigilanza e di una acquisita maturità politica che non si lasciava certo disorientare dalle provocazioni, per quanto grandi e ben concertate esse fossero.

Cosa forse ancora più importante, una piccola — al confronto — folla di tremila compagni partecipava il giorno dopo ai funerali di Giuseppe Pinelli, vittima e reo designato — insieme a Valpreda — dai complici della strage che dirigevano l'inchiesta dagli uffici degli affari riservati. E' per la coerenza di questi compagni che, attraverso la campagna contro Calabresi e il libro « La strage di Stato », di lì a meno di un anno, lo smascheramento della trama nera è potuto diventare patrimonio e coscienza di milioni di proletari, rovesciando in gran parte contro i suoi autori i risultati che questi si ripromettevano dalla strage; e questo, nonostante le complicità, le manipolazioni, le manomissioni e i silenzi di cui si sono resi responsabili partiti parlamentari, giornali e organi dello stato.

Il 12 di dicembre del 1970, al termine di un raduno partigiano in piazza Duomo a Milano, un piccolo corteo di anarchici viene ferocemente attaccato dalla polizia. La polizia spara alla ricerca premeditata, ancora una volta, della strage. Viene assassinato il compagno Saverio Saltarelli, colpito da un candelotto sparato al cuore. Ma anche questa volta la risposta di massa è pronta. In tutta Italia gli studenti rispondono con lo sciopero, unendo, a questa nuova manifestazione di antifascismo militante, l'impegno all'unità con la lotta operaia e la solidarietà internazionalista con i proletari polacchi, che pochi giorni prima sono stati protagonisti dell'insurrezione di Danzica e Stettino.

E' una settimana intera di mobilitazione quasi ininterrotta.

Il 12 dicembre del 1971 una manifestazione nazionale promossa dalle forze rivoluzionarie dovrebbe concludere una campagna di alcuni mesi contro il tentativo di svolta istituzionale autoritaria che passa attraverso la elezione del presidente della repubblica. Il ministero degli Interni vieta all'ultimo momento la manifestazione e mette Milano, dove era stato convocato il raduno, in stato di assedio. Le divisioni interne allo schieramento promotore, la relativa mancanza di chiarezza con cui è stata condotta la campagna e l'impreparazione di fronte alla repressione preventiva messa in atto dal governo rendono impossibile una risposta dura.

La rivincita verrà esattamente un anno dopo. 1972: nel pieno del governo Andreotti e della lotta dei metalmeccanici, il 12 dicembre si presencome una scadenza decisiva per la maturazione della lotta contrattuale in direzione dello scontro con il governo che la situazione politica impone e che gli operai esigono ma che i sindacati e i revisionisti, impegnati a fondo nel tentativo di far avere al rinnovo contrattuale un andamento « fisiologico » tentano in tutti i modi di evitare.

In tutta Italia gli studenti scendono in sciopero dando vita ad oltre 150 manifestazioni in altrettante città. A Roma e a Milano si scontrano con la polizia; e la cosa è tanto più importante in quanto a Milano il questore ha cercato di imporre — senza successo — l'odioso divieto dell'anno precedente. Ma il fatto più importante è indubbiamente l'estensione con cui la base e intere sezioni del PCI, numerosi consigli di fabbrica e di zona sono stati coinvolti, nonostante la violenta opposizione dei vertici revisionisti, nella preparazione di questa giornata di lotta. Per quasi un mese, sul 12 dicembre si svolge un vero e proprio braccio di ferro tra avanguardie operaie e vertici sindacali. E se alla fine, le adesioni ufficiali da parte dei consigli di fabbrica saranno modeste — soltanto a Napoli la giornata del 12 è stata promossa unitariamente dalle forze rivoluzionarie e dai consigli della zona flegrea; ma sono numerosissime le fabbriche dove il sindacato è stato costretto ad indire assemblea interna per evitare un'adesione spontanea delle avanguardie operaie alle varie manifestazioni — i risultati di questa giornata non tarderanno a farsi sentire nella politicizzazione sempre maggiore delle parole d'ordine e dei contenuti delle manifestazioni operaie nei mesi seguenti.

Il 12 dicembre, che per i promotori della strage di Piazza Fontana e per i loro complici, avrebbe dovuto diventare il simbolo della paura e della confusione, si è così trasformato, per tutti i proletari coscienti del nostro paese, in una scadenza politica decisiva: non una « festa » o una cerimonia liturgica, come lo è stato, per tanti anni, il 1° maggio sotto la gestione dei revisionisti; ma una giornata di lotta, come era il 1° maggio nel suo significato originario, quando gli operai americani commemoravano con lo sciopero generale le vittime proletarie della battaglia per le 8 ore.

Anche quest'anno, 1973, l'impegno

(Continua a pag. 4)

20 milioni al mese per la sottoscrizione permanente

UN IMPEGNO STRAORDINARIO A DICEMBRE: LA CAMPAGNA PER GLI ABBONAMENTI E LA TREDICESIMA

Alla chiusura del bilancio di novembre il nostro passivo è di centosedici milioni e 429.397 lire. Di questi circa 70 milioni sono debiti verso fornitori, e circa 46 milioni sono debiti finanziari, cioè soldi che abbiamo ricevuto in prestito (sia centralmente che dalle sedi). Negli ultimi tempi il processo di indebitamento è andato crescendo progressivamente: infatti solo negli ultimi venti giorni su 38736.739 di conti solo 21.135.739 sono stati pagati con il denaro ricavato dalle vendite del giornale, dalla sottoscrizione, dai quadri; per i restanti 17 milioni e seicentomila lire si è dovuto ricorrere ai prestiti o semplicemente aumentare il conto delle fatture insolute.

Il giornale non continua a costare un milione e mezzo al giorno: anche per noi i prezzi aumentano. Stiamo facendo i conti e nei prossimi giorni diremo esattamente in che modo la crisi economica ha colpito anche il nostro bilancio.

Per far fronte alla spesa corrente, cioè alla spesa del mese in corso, abbiamo fissato le quote sede per sede per una sottoscrizione permanente di 20 milioni al mese, a partire da questo mese.

Per cominciare ad alleggerire il macigno composto dai 116 milioni di debiti, abbiamo deciso di lanciare due sottoscrizioni straordinarie:

— una campagna di abbonamenti annuali per il 1974 da portare avanti tra tutti i simpatizzanti;

— una campagna per la 13ª mensilità da portare avanti sopattutto tra i militanti.

A partire da oggi i compagni della redazione e della diffusione si impegnano a rispettare rigidamente l'orario di chiusura del giornale e quindi a spedire il giornale agli abbonati con la stessa regolarità con la quale vengono spediti gli altri quotidiani. Questo significa che a partire da questa settimana il giornale arriverà ai nostri abbonati come qualsiasi altro giornale stampato a Roma. Gli eventuali ritardi saranno dovuti ai servizi postali.

E' importante che il denaro raccolto per la sottoscrizione permanente, come quello per la sottoscrizione straordinaria degli abbonamenti o di una parte della 13ª, venga spedito a Roma man mano che viene raccolto, perché abbiamo ogni giorno delle gravi difficoltà di cassa.

Altrettanto importante è che si possano pubblicare ogni giorno gli elenchi dei sottoscrittori, degli abbonati, dei compagni che hanno dato in parte o per tutta la loro 13ª al giornale.

E' in corso in tutta l'organizzazione una discussione che certo non potrà essere portata a termine in tempi brevi sull'uso politico del giornale e sul finanziamento. Questa discussione verrà sostenuta e alimentata dal giornale.

Ma questa discussione che si svilupperà in tempi più o meno lunghi sarà resa inutile dai fatti se l'organizzazione non riuscirà a dare ancora una volta la misura della sua capacità di mobilitarsi e di garantire collettivamente e coscientemente la vita e il funzionamento di tutti i suoi strumenti di lavoro politico, a cominciare dal quotidiano.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato a Roma nei giorni sabato 8 e domenica 9 presso via dei Piceni 26 (int. 23) a Roma, alle ore 16.

Ordine del giorno:

— la lezione cilena e la linea strategica e tattica di Lotta Continua.

La seconda parte del memoriale di Luigi Meneghin, un fascista impaurito

1965: Addestrato nel Veneto dal MSI - 1970: Innesca le bombe di Reggio Calabria - Freda, nel 1965, organizzava con il MSI la struttura terroristica - Applicazione pratica della teoria golpista - Alberto Rossi, tramite a Roma tra il MSI e Avanguardia Nazionale - Tornano fuori Randaccio, Tilgher e Spada

Cominciamo oggi la pubblicazione della seconda parte del memoriale di Luigi Meneghin, il fascista bolognese che, impaurito dalle minacce dei suoi camerati, ha deciso di vuotare il sacco. In questa seconda parte — un manoscritto in cinque punti su due facciate — l'elettrotecnico aggiunge altre notizie. Anche questo testo è stato da noi consegnato a suo tempo al giudice istruttore di Milano D'Ambrosio.

Come la prima parte anche questa seconda contiene inesattezze, non sappiamo se casuali o volontarie, ma la sostanza della confessione risulta assolutamente reale. Importante, in particolare, la conferma che il gruppo dell'avvocato bolognese Bezicheri — che sappiamo legato a doppio filo a Freda e all'ambiente veneto — abbia svolto un ruolo di rilievo nell'organizzazione degli attentati che i fascisti compirono a Reggio Calabria, e ciò in collaborazione con Avanguardia Nazionale e con i Volontari del MSI di Roma. Tutto ciò era peraltro ben noto a poliziotti e carabinieri.

Marco Bezicheri, il caporione fascista bolognese legato a Freda, aveva trovato in Luigi Meneghin una gallina dalle uova d'oro. Con poca spesa e senza fare troppe storie modificava apparati radio, preparava timers, innescava esplosivi. Ma chi lo aveva in-

L'avvocato fascista Bezicheri.

trodotto a questa specialità? Chi gli aveva insegnato ad occuparsi di bombe? L'abbiamo chiesto esplicitamente a Meneghin, ed ecco la sua risposta: **« Ho avuto lezioni sugli esplosivi e le armi a Vicenza nel 1966, o forse nel 1965, da parte di aderenti al MSI. Mi ricordo un certo Zanella, era molto esperto. Teneva scuola sui vari tipi di esplosivo in una stanza che lui aveva nei paraggi del Duomo. In quei tempi conobbi Freda. Era uno molto rispettato. Veniva in sede a Vicenza, una volta con una macchina carica di libri, manifesti, opuscoli ».** Meneghin aggiunge ancora che Freda si chiudeva in una stanza per ore e ore con un dirigente missino, **Flavio Mastelletto.**

ALLE ORIGINI DEL PIANO TERRORISTA

Siamo proprio alle origini. Sono gli anni in cui il MSI si propone come centro operativo alla borghesia reazionaria italiana, prefigurando una strategia di attentati, provocazioni, eliminazioni fisiche, come preludio ad una presa militare del potere. E di queste cose non si fa mistero. E' del '65, ad esempio, un « convegno di studi militari » che si ritiene all'Hotel Parco Dei Principi di Roma al quale partecipano esponenti democristiani e missini e nel quale si teorizza l'azione terroristica che si svilupperà negli anni successivi. Al convegno di Roma, sono presenti personaggi che diverranno protagonisti delle vicende legate alla sanguinosa strategia fascista: Pino Rauti, leader di Ordine Nuovo; Eggardo Beltrametti, fascista esperto militare legato alla Fondazione Agnelli di Torino; Guido Giannettini, esperto militare, fascista del SID, ricercato ora nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana; Giorgio Pisanò, direttore del Candido; Salvatore Alagna, consigliere della corte d'appello di Milano, e tanti altri lugubri personaggi. La linea tracciata da costoro, viene rapidamente applicata nelle federazioni e nelle sezioni del MSI. Le « lezioni sugli esplosivi e le armi » che Meneghin dice d'aver avuto a Vicenza ad opera del MSI sono un tipico esempio decentrato di questo tessuto di preparazione al terrorismo. La presenza, poi, di Franco Freda che dalla vicina Padova si reca costantemente a conferire con i missini di Vicenza, getta ulteriore luce sull'organico rapporto tra la cellula nazista di Freda e Ventura e il partito missino.

UNA DIREZIONE UNICA PER I VOLONTARI DEL MSI E A.N.

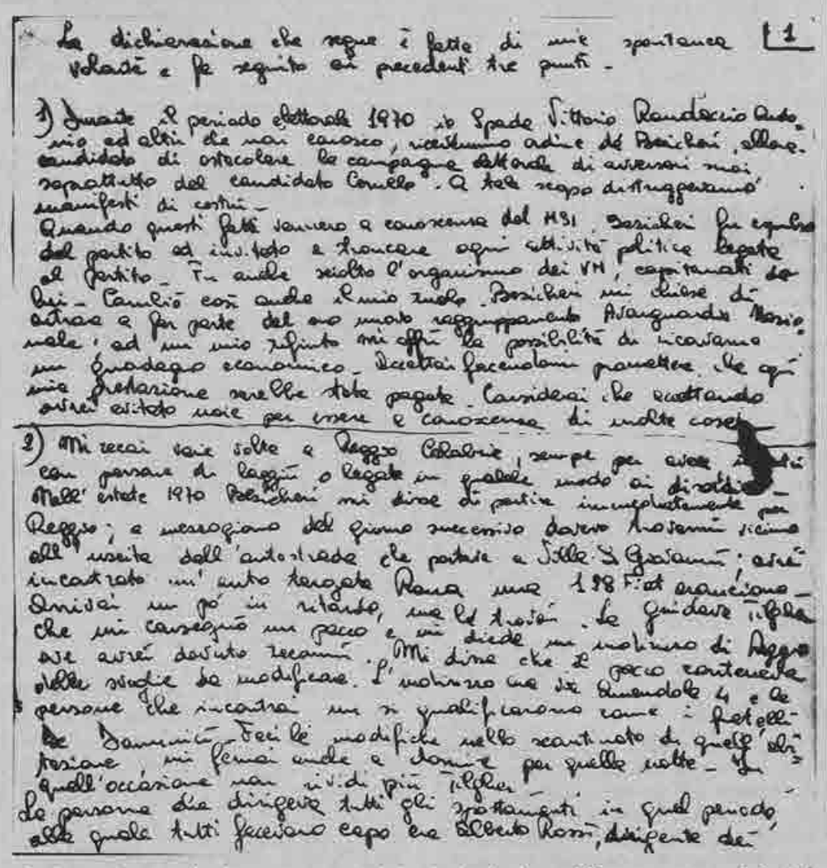
Dal Veneto, Meneghin si trasferirà a Bologna mettendosi al servizio dell'avvocato Bezicheri (oggi difensore di Freda), e qui si costituirà quella base tecnica operativa che fornirà di radio e di temporizzatori per attentati i fascisti di mezza Italia, ma soprattutto del centro-sud.

Nella pagina del memoriale Meneghin che pubblichiamo oggi sono di particolare interesse i suoi viaggi a Reggio Calabria per preparare attentati. « La persona che dirigeva tutti gli spostamenti in quel periodo, alla quale tutti facevano capo, era Alberto Rossi, dirigente dei V.N. », scrive Meneghin. I V.N. sono i Volontari Nazionali del MSI. E Alberto Rossi? Anche di lui chiediamo ulteriori chiarimenti al Meneghin, ed ecco la sua spiegazione: **« Alberto Rossi, di Roma era capo dei Volontari Nazionali ed in contatto con Avanguardia Nazionale. Era organizzatore di espatri clandestini, in possesso di ricetrasmittente potentissima per impartire ordini ai vari gruppi. Nei colli Euganei, nei pressi di Montegrotto Terme è installata una seconda stazione collegata con Roma, e fa da ponte per l'alta Italia. Queste due stazioni sono quelle che impartiscono ordini ai gruppi, trasmettendo in codice ».**

REGGIO: UN NUOVO ANELLO

Molte di queste cose, tutte forse, e anche altre, Meneghin le ha già dette a qualcuno. Ai carabinieri, per esempio: al capitano Caramanico di Bologna, al tenente Cerulli di Latina. Ai poliziotti: Improta della questura di Roma, e per lui all'uomo di fiducia dell'Ufficio Affari riservati del Ministero dell'interno, Provenza. Ma nulla, che si sappia, è stato fatto per bloccare l'attività criminale dei fascisti indicati da Meneghin. Nulla, per esempio contro **Antonio Randaccio,** che anzi sarà usato per gestire l'inchiesta sulle radiospie nell'autunno-inverno del 1972-73! Nulla neppure contro **Adriano Tilgehr** di Roma. Meneghin, richiesto di chiarimenti afferma che Tilgher era « dirigente nazionale di Avanguardia Nazionale, organizzatore di attentati e manifestazioni in Sud-Italia. Fornito di radioapparati e di detentore di armi. Gira sempre armato di pistola Beretta calibro 9 ». Di **Vittorio Spada,** bolognese come Randaccio, Meneghin dice: « Attivista di Avanguardia Nazionale, esperto di esplosivi, fornito di ricetrasmittente e di ricevitore per polizia e carabinieri. **Sono opera sua diversi attentati a Reggio Calabria ».**

Le nuove dichiarazioni di Meneghin allargano ancora di più il tracciato dell'organizzazione terroristica fascista nazionale e delle connivenze militari e di polizia che ne consentono lo sviluppo e l'attività. Ai legami del centro-nord Italia che avevamo ricostruito nei giorni scorsi anche sulla base del memoriale Meneghin (Bologna, La Spezia, Padova, Sondrio, Roma), si aggiunge ora in modo concreto questo nuovo anello (Bologna, Roma, Reggio Calabria). E Reggio, ancora, viene indicata come una porta verso la Sicilia, attraverso la quale si snoda di nuovo il filone delle armi, degli esplosivi, degli attentati e dei radiocollegamenti che caratterizzano tutto il resto della struttura eversiva fascista.



La dichiarazione che segue è fatta di mia spontanea volontà e fa seguito ai precedenti tre punti. 1

1) Durante il periodo elettorale 1970 io Spada Vittorio Randaccio Antonio ed altri che non conosco, ricevemmo ordine da Bezicheri, allora candidato di ostacolare la campagna elettorale di avversari suoi soprattutto del candidato Cerullo. A tale scopo distruggemmo manifesti di costui.
Quando questi fatti vennero a conoscenza del MSI Bezicheri fu espulso dal partito ed invitato a troncare ogni attività politica legata al partito. Fu anche sciolto l'organismo dei VN, capitanati da lui. Cambiò così anche il mio ruolo. Bezicheri mi chiese di entrare a far parte del suo nuovo raggruppamento Avanguardia Nazionale; ad un mio rifiuto mi offrì la possibilità di ricavarne un guadagno economico. Accettai facendomi promettere che ogni mia prestazione sarebbe stata pagata. Considerai che accettando avrei evitato noie per essere a conoscenza di molte cose.

2) Mi recai varie volte a Reggio Calabria, sempre per avere incontri con persone di laggiù o legate in qualche modo ai disordini. Nell'estate 1970 Bezicheri mi disse di partire immediatamente per Reggio; a mezzogiorno del giorno successivo dovevo trovarmi vicino all'uscita dell'autostrada che portava a Villa S. Giovanni: avrei incontrato un'auto targata Roma una 128 Fiat arancione. Arrivai un po' in ritardo, ma la trovai. La guidava Tilgher che mi consegnò un pacco e mi diede un indirizzo di Reggio ove avrei dovuto recarmi. Mi disse che il pacco conteneva delle sveglie da modificare. L'indirizzo era via Amendola 4 e le persone che incontrai mi qualificarono come i fratelli De Dominici. Feci le modifiche nello scantinato di quell'abitazione, mi fermai anche a dormire per quella notte. In quell'occasione non vidi più Tilgher.
Le persone che dirigeva tutti gli spostamenti in quel periodo, alla quale tutti facevano capo era Alberto Rossi, dirigente dei V.N.

La dichiarazione che segue è fatta di mia spontanea volontà e fa seguito ai precedenti tre punti:

1) Durante il periodo elettorale 1970 io, Spada Vittorio, Randaccio Antonio ed altri che non conosco, ricevemmo ordine da Bezicheri, allora candidato, di ostacolare la campagna elettorale di avversari suoi soprattutto del candidato Cerullo. A tale scopo distruggemmo manifesti di costui.

Quando questi fatti vennero a conoscenza del MSI, Bezicheri fu espulso dal partito ed invitato a troncare ogni attività politica legata al partito. Fu anche sciolto l'organismo dei V.N., capitanati da lui. Cambiò così anche il mio ruolo. Bezicheri mi chiese di entrare a far parte del suo nuovo raggruppamento Avanguardia Nazionale; ad un mio rifiuto mi offrì la possibilità di ricavarne un guadagno economico. Accettai facendomi promettere che ogni mia prestazione sarebbe stata pagata. Considerai che accettando avrei evitato noie per essere a conoscenza di molte cose.

2) Mi recai varie volte a Reggio Calabria, sempre per avere incontri con persone di laggiù o legate in qualche modo ai disordini. Nell'estate 1970 Bezicheri mi disse di partire immediatamente per Reggio; a mezzogiorno del giorno successivo dovevo trovarmi vicino all'uscita dell'autostrada che portava a Villa S. Giovanni; avrei incontrato un'auto targata Roma una 128 Fiat arancione. Arrivai un po' in ritardo ma la trovai. La guidava Tilgher che mi consegnò un pacco e mi diede un indirizzo di Reggio ove avrei dovuto recarmi. Mi disse che il pacco conteneva delle sveglie da modificare. L'indirizzo era via Amendola 4 e le persone che incontrai mi qualificarono come i fratelli De Dominici. Feci le modifiche nello scantinato di quell'abitazione, mi fermai anche a dormire per quella notte. In quell'occasione non vidi più Tilgher.

La persona che dirigeva tutti gli spostamenti in quel periodo, alla quale tutti facevano capo era Alberto Rossi, dirigente dei V.N.

Tutte le volte che mi recai a Reggio, era per preparare temporizzatori meccanici o elettrici, o modificare ricevitori per l'ascolto della polizia.

Nei pressi dell'ufficio della questura di Villa S. Giovanni, due o tre porte a fianco c'è un negozio di radio-TV, con la scritta esterna « Geloso », il titolare di cui ora mi sfugge il nome, è quello che si occupa di tutti gli spostamenti di esplosivo ed armi negli ambienti A.N. e V.M. del meridione Sicilia compresa. E' a capo di una rete collegata con radiotelefoni. Non conosco le frequenze usate. A quel che so è anche infiltrato in ambienti di sinistra, ma non conosco particolari.

(Continua)

Luigi Meneghin

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Processo a Gramellini, ex questore di Parma

Fu denunciato per diffamazione dalla famiglia di Mario Lupo - Il processo agli assassini di Mario Lupo inizierà a Parma il 15 gennaio

BOLOGNA, 3 dicembre

Il 5 dicembre a Milano si svolgerà il processo a Gramellini, questore di Parma al tempo dell'assassinio del compagno Mario Lupo da parte dei fascisti.

In una conferenza stampa tenuta il giorno dopo la morte del compagno, Gramellini rilasciò alcune gravissime dichiarazioni diffamatorie su Mario Lupo con il chiaro scopo di nascondere il movente politico dell'omicidio e trasformare l'agguato fascista in una « normale » rissa fra malviventi.

Le affermazioni di Gramellini erano così palesemente false e tendenziose che gli stessi giornalisti non le riportarono integralmente ma si limitarono a citarne alcune tra cui « si è trattato di una rissa tra volgari delinquenti ».

La famiglia Lupo querelò immediatamente il questore citando come testimoni alcuni dei giornalisti presenti alla conferenza stampa.

Il processo contro gli assassini fascisti Bonazzi, Ringozzi, Saporito inizierà il 15 gennaio a Parma.

La famiglia Lupo, che si è costituita parte civile, sarà assistita dagli avvocati Terracini, Giusti, Bozzini, Stortoni.

I fascisti stanno cercando in tutti i modi di allontanare il processo da Parma. Già all'inizio dell'estate i loro avvocati avevano sollecitato il procuratore della corte di appello di Bologna a dichiarare Parma sede non idonea al processo per motivi di ordine pubblico.

Fallito questo tentativo, sono tornati alla carica presentando un esposto alla cassazione in cui chiedono lo spostamento ad altra sede per legittima suspicione.

Cioè sostengono che a Parma i fascisti non sarebbero giudicati in modo obiettivo, date le tradizioni antifasciste di questa città!

Il processo deve svolgersi a Parma, su questo compagni e antifascisti non hanno dubbi. Speriamo che anche la cassazione, come già la corte d'appello di Bologna, non ne avrà.

Siena

GRAVI SENTENZE CONTRO TRE COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA

SIENA, 3 dicembre

La corte di assise di Firenze ha emesso venerdì in appello tre assurde sentenze a carico di altrettanti compagni di Lotta Continua: Carlo Marzocchi è stato condananto a 10 mesi per resistenza a ufficiale e vilipendio all'arma dei carabinieri mentre Fabio Rossi e Giovanni La Guardia sono stati condannati a quattro mesi per vilipendio. La corte di Firenze ha confermato, aggravandole, le sentenze del tribunale di Siena: infatti in prima istanza i compagni Marzocchi e Rossi erano stati assolti dal vilipendio. Gli episodi cui ci si riferisce costituiscono una delle montature tentate contro Lotta Continua a Siena dalle forze dell'ordine. Nella notte fra il 1° e 2 ottobre 1971 i compagni Rossi e Marzocchi furono trovati, mentre stavano rincasando, dal tenente dei carabinieri Nevio Monaco. Il tenente si dette ad inseguire il Marzocchi urlando frasi minacciose mentre un pazzesco carosello di pantere della polizia veniva attuato per le vie della città. Successivamente i due compagni furono accusati di resistenza a pubblico ufficiale e di aver affisso dei manifesti che smascheravano il connubio tra frascisti e carabinieri; fascisti che nei giorni precedenti avevano potuto tappezzare il centro di Siena di manifesti con la evidente omertà delle forze dell'ordine. I compagni non furono trovati quella notte né vicino ai manifesti, né con la colla, né con i manifesti in mano.

Col grimaldello sotto la toga

Processi montati dal nulla per favorire la nomina degli amici più fidati come « difensori d'ufficio » società sciolte e affidate a liquidatori che fanno sparire centinaia di milioni, sequestri effettuati « su ordinazione ». Questi alcuni dei meccanismi truffaldini messi in atto da un nutrito e ben organizzato manipolo di magistrati della pretura romana.

I « tutori della legge » hanno lavorato a lungo in questa direzione sotto gli occhi distratti dei loro superiori, e soltanto quando le proteste, gli esposti e i ricorsi delle vittime hanno cominciato a farsi troppo rumorosi, si è dovuto procedere a un'inchiesta. Ora il fascicolo è in Cassazione e sarà la Corte suprema a decidere quale autorità giudiziaria dovrà occuparsi dello « scandalo ». L'incartamento riguarda 3 pretori, e di almeno altri 4 fa i nomi come di altrettanti consociati nel giro a delinquere.

Dopo il « trafugamento » delle bobine mafiose e dei nastri sulle intercettazioni telefoniche, dopo l'iniziativa del giudice che voleva decidere a letto la libertà degli imputati, dopo i trasferimenti dei magistrati democratici, gli innumerevoli insabbiamenti-truffa (vedi processo Molino-Lotta Continua), le radio-spie, adesso a palazzo di giustizia si è passati a forme più evolute di lavoro in equipe.

Per una volta è proprio vero: la delinquenza è in aumento.

EDIZIONI LOTTA CONTINUA

Le cronache, le testimonianze, i documenti delle lotte dei detenuti, dal programma politico de « Le Nuove », alla rivolta di Regina Coeli, al processo di Pescara.

Pagg. 160 L. 1.000

Per le prenotazioni telefonare al numeri della redazione:
5800528 - 5892393

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

	Lire
Sede di Massa	2.000.000
Sede di Bologna	150.000
Sede di Marghera	41.800
C.	10.000
P.	5.000
Un compagno della F.G. S.I.	1.000
Sez. di Chioggia	40.000
Sez. di Noale	42.500
Sede di Milano:	
Sez. Sesto S. Giovanni	11.000
Sez. Bovisa	62.500
Roberto del P.C.I. di Schivenoglia	4.000
Gino del P.C.I. di Trezzano	2.000
Fratello di Valerio	1.000
M.M.	20.000
Collettivo ENI S. Donato	145.000
Collettivo ANIC San Nazzaro	30.000
Sez. Monza	50.000
Sede di Roma:	
Un compagno	1.000.000
Sei compagni	5.000
Ugo	5.000
Stefano e Dina	3.000
Paolo	1.300
Chicco e Ornella	5.000
Un PID	2.000
Nucleo Magistero	4.000
Sez. S. Basilio	2.000
Sede di Bergamo	20.000
Compagna operaia neosposa	5.000
Carla e Gigi	15.000
Sede di Viareggio	41.800
Giancarlo, operaio a cassa integrazione	5.000
Un compagno marittimo	5.000
Mauro netturbino	1.000
Bibo operaio	500
Sede di Parma	10.000
I compagni di Urbino	26.000
Sede di Torino:	
C.B.	100.000
Un gruppo di medici	100.000
Un compagno	500
Giorgio	2.000
Simpatizzante	10.000
Simpatizzante	2.000
Fedele	2.000
Impiegati L.C.	11.500
Sandro	5.000
Franco	1.500
Aligi	1.000
Un compagno	1.000
Da Spa	1.000
Edgardo	5.000
R.T. da Lione	27.000
Operaio Rivalta	500
Pietro di Rivalta	5.000
Contributi individuali:	
L.R. - Viareggio	500
E.V.N. - Roma	20.000
Totale	4.067.900

COSE DA LEGGERE

Un'antologia impietosa di uno dei « bracci violenti » del regime dominante; uno spaccato allucinante della macchina del potere che, dall'assessorato all'urbanistica di Palermo, si ramifica fino al ministero dell'interno, e oltre; un approccio, insomma, alla « questione democristiana » ben differente da quello utilizzato dai raffinati saggisti di Rinascita: questi i connotati principali del volume « I complici. Gli anni dell'antimafia », di Orazio Barrese (edito da Feltrinelli, lire 2.600). E i nomi, finalmente. I nomi, i cognomi e gli indirizzi, con biografine e precedenti, di tutto l'imponente personale politico che, in questi ultimi trent'anni della mafia è stato il mandante, il complice, l'espressione istituzionale.

Il libro di Barrese ricostruisce attentamente la trama di rapporti tra criminalità e potere politico in questo dopoguerra, offrendo i dati e i criteri interpretativi per un'analisi del fenomeno mafioso come funzione, intima e connaturata, dell'esercizio del dominio di classe da parte della Democrazia Cristiana nel meridione e in Sicilia.

L'ipotesi non è originale (basta pensare ai lavori di Michele Pantaleone) ma, qui, di nuovo c'è la quantità enorme di elementi, nomi, circostanze, riscontri, e la forza con cui, limpidamente, emerge il ruolo della Democrazia Cristiana come mandante e gestore di quell'intreccio di reazione antipopolare e criminalità comune che, al di là di ogni mistificazione interessata, è sostanzialmente la mafia. Può sembrare buffo, ma il 2 marzo 1973, « Il Sempione », settimanale diocesano di Novara, scriveva: « Che dobbia aspettarci? Che i "boss" mafiosi si insedino al ministero, nelle due camere o nei punti chiave del governo? O si sono già insediati? ». Ecco, è anche contro interpretazioni analoghe (di cui erroneamente il Barrese pare compiacersi; ed è un suo limite) che il libro va indirizzato, proprio in quanto affermazioni che sono, sostanzialmente, spia di un esteso e più accorto qualunquismo che, una volta costretto a constatare l'esistenza della mafia, tende ad accettarla — lamentandosene, certo — come fenomeno patologico, escrescenza naturale, da attribuirsi al campo della politica, tradizionalmente ritenuta « una cosa sporca ». Questo volume strappa la mafia alla sua indeterminatezza, all'indistinta terminologia delle « due camere » sostituisce il preciso organigramma democristiano, traccia discriminanti inequivocabili, definisce i contorni puntuali dei fenomeni e risale alle loro radici di classe. Un discorso lucido (anche se spesso frettoloso) sul blocco di potere che si forma in Sicilia nel dopoguerra, innanzitutto, e sul processo attraverso cui il ceto capitalistico sostituisce alla rappresentanza politica monarco-fascista quella democristiana; e, esemplarmente, nel primo capitolo, la ricostruzione dell'uso terroristico della mafia (con Salvatore Giuliano sicario democristiano a Portella Della Ginestra) contro il proletariato siciliano, reduce dall'affermazione locale del Blocco del popolo, alle elezioni del 1948.

Il libro di Barrese arriva fino ai nostri giorni, accompagna minuziosamente tutte le vicende della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, ne svela le reticenze, i retroscena e i ritardi, precisa, ancora più puntualmente, il ruolo che la corrente fanfaniana della DC ha giocato nel suo progressivo affossamento.

Il limite del libro sta, essenzialmente, nella collocazione politica del suo autore :un iscritto al PCI, presumibilmente; questo fatto riduce il nerbo e la forza del lavoro, nella misura in cui fa discendere dall'analisi (anche se, per lo più, implicitamente) ipotesi di soluzione che sembrano contraddire la lezione principale dell'analisi stessa: l'identità tra regime e mafia, tra stato e criminalità organizzata. Proporre semplicemente « nuovi rapporti politici ed economici » ed « una crescista democratica », come fa l'autore, senza porsi il problema della macchina dello stato, delle sue articolazioni e dei suoi apparati e di una strategia che porti alla loro distruzione, equivale ad opporre al fuoco delle lupare la propria disarmata onestà. Il che, naturalmente, non può bastare.

La dignitosa fermezza di Girolamo Li Causi e l'eroico coraggio di centinaia di comunisti uccisi può ben poco contro Gioia, Lima e Ciancimino, se a Roma il gruppo dirigente del PCI progetta il « compromesso storico » con il loro mandante e capocorrente, Amintore Fanfani.

Detto questo, l'utilità del libro rimane rilevante; uno strumento (a parte il suo prezzo non irrisorio) da usare come un volantino e un manifesto, un'arma politica da scagliare contro i nemici di classe, un atto di accusa privo, finalmente, di reticenze e pudori.

Parla un operaio della Fiat: I PADRONI E IL KEROSENE

TORINO, 3 dicembre

« Cercare il kerosene, a Torino, vuol dire mettersi ogni volta in coda, aspettare ore e ore al freddo, con i poliziotti che ti sorvegliano, ti provocano, fanno ogni tanto piccole cariche, e alla fine se sei fortunato e arriva il camioncino con il rifornimento ti danno una sola tanica. E che ci fai? Una fiammata la sera e dopo qualche giorno sei di nuovo daccapo. L'altro giorno, mentre facevo la coda per comprare un fustino di kerosene (facciamo a turno io e mia moglie) il solito cordone di PS ha incominciato a spingere e a insultare. Ci siamo incazzati, sono partiti un po' di cazzotti, qualche poliziotto se l'è vista brutta e due di noi sono stati arrestati. La polizia provoca in continuazione: ha diritto di vita e di morte sui proletari, può emettere ed eseguire seduta stante sentenze capitali, può taglieggiare e ricattare. Tutti i poliziotti, insomma, si sentono dei bulli ed ogni provvedimento governativo rafforza i loro poteri di controllo: è stato così per il blocco dei prezzi, che gli ha dato degli strumenti in più contro i piccoli bottegai, è così ora con la crisi dell'energia. Ma per ritornare all'episodio della coda, il giorno dopo i poliziotti con aria strafottente andavano avanti e indietro dicendo: « se non state buoni facciamo come ieri che ne abbiamo presi due ». Quello che i poliziotti non potranno mai capire è che noi siamo incazzati perché abbiamo freddo, perché il combustibile costa di più, perché non è giusto che noi e le nostre mogli ci ammazziamo a fare ore di coda per un fustino di kerosene o per comprare un chilo di pasta (al Pam l'altro giorno hanno chiuso alle quattro, perché la coda prendeva tutto il supermercato).

Le code, poi, sono fatte per dividerci: se ci si va individualmente finiamo per litigare con quello che ti passa avanti o con il commesso o l'impiegato del grossista. I padroni cercano di sfruttare questa situazione allarmistica per fare un polverone e impedirci di individuare i nostri veri nemici. Ma ci sono anche posti in cui i proletari si sono organizzati, fanno i turni di guardia e se il grossista o il fornitore di kerosene e gasolio cercano di favorire gli amici o i soliti raccomandati rischiano di passare brutti momenti: i ricchi devono andare a prendersi il combustibile di notte o glielo portano di nascosto, a prezzo doppio.

Ma organizzarsi per un controllo operaio e collettivo delle scorte non basta. Il problema è che il padrone cerca di utilizzare il petrolio contro la classe operaia, cerca di farla tornare indietro, di rimettere tutto a posto: i padroni nella casella dei padroni, i governanti nella casella dei governanti, i proletari in quella dei proletari. Con l'aumento dei derivati del petrolio il padrone ci impoverisce e quindi ci indebolisce perché può ricattarci. Vuol farci capire che lui può tutto, che il nostro salario non vale niente, che noi pure siamo sempre in una situazione di dipendenza e nullità: ci vogliono annullare.

Quando parlo con i miei vicini tutti dicono che sembra di essere in tempo di guerra. Solo che la guerra è contro di noi. Comunque non gli va molto bene: abbiamo poco da perdere, quindi sta a noi non farci incasellare. Abbiamo individuato il bottone da schiacciare per far saltare i piani del padrone: è la lotta per il salario. Voglio dire che non si può fare la lotta esterna se non c'è la lotta interna, in fabbrica. Se non si lotta in fabbrica per l'aumento massiccio dei salari, non si può lottare fuori contro l'aumento dei prezzi: sarebbe perdente ».

Parla un piccolo rivenditore di kerosene: "DOVUNQUE VADO, MI PRENDONO D'ASSALTO"

MILANO, 3 dicembre

« Mi costringeranno ad andare in giro con un mitra! ». E' un « carbonaio » di Milano a sfogarsi con noi. « Ieri mi hanno di nuovo assaltato, in piazza Loreto, una macchina mi ha improvvisamente sbarrato la strada e, mentre ero costretto a bloccarmi con il camion, un'altra macchina s'è fermata dietro, sono scesi due uomini e sono balzati sul camion e si sono prese due taniche di kerosene ».

« Hai visto l'altro ieri cosa è successo al carbonaio, quel là di via Lecco, all'ospedale l'hanno mandato, con la testa rotta ».

« Il governo aizza la gente contro di noi, è sempre sbagliato quando i lavoratori vanno contro altri lavoratori ».

Cerco di spiegargli che gli operai non hanno nessuna colpa se il prezzo del kerosene è aumentato del doppio e che non possono restare al freddo.

« Ma che colpa abbiamo noi? Non ci guadagnamo più sul nostro lavoro, questa è la situazione! ».

Sono molto incredulo, gli chiedo come è possibile.

« L'anno scorso noi pagavamo al produttore 540 lire ogni tanica di 20 litri, quest'anno, dopo una serie di aumenti, il prezzo è arrivato a 1012 ». « Dove ti rifornisci? ». « Là, alla Pibigas di Rho, di Monti anche quella, ma è uguale anche dagli altri: concordano il prezzo a 1012 la tanica, anche se la "Gazzetta Ufficiale" non ha ancora pubblicato i nuovi prezzi e se ancora non possono fatturare le vendite ».

« Ma tu vendi a 1600 lire, quindi di guadagno ne fai ».

« Aspetta, aspetta: aggiungi 100 lire ogni tanica per pagare le loro spese di trasporto, 125 di IVA sulla fattura, e a me viene a costare 1237 lire, come faccio a vendere a 1250 come dovrei per legge? Anch'io ho spese di trasporto, per il negozio, per gli operai che lavorano da me, l'IVA da pagare sul mio guadagno ».

« E non è finita: dai primi di ottobre, per legge, si deve depositare al produttore 1000 lire di cauzione ogni fustino, loro non vogliono rischiare, ha capito? Perché qui non si sa come finisce, e noi siamo con l'acqua alla gola. Ogni carico sono 350 fustini, dobbiamo pagare 350.000 lire di cauzione, sono soldi che rivedremo alla fine della stagione ma intanto non sappiamo come fare ».

Facciamo i conti insieme, vendendo a 1250 lire va sotto di 300.000 ad ogni carico.

«Ogni volta che vado lì devo lasciare la cauzione per tutti i fustini pieni che cambio con quelli vuoti, fino a che sono cauzionati tutti quelli che ho in giro ».

A questo punto gli chiedo quante sono le taniche del « suo giro », ma lui è molto reticente, ha paura dell'IVA che deve pagare, dice, ma siamo già d'accordo di non pubblicare il suo nome per non fargli rischiare di rimanere senza kerosene.

« Alla Pibigas potrebbero tagliarmi i rifornimenti subito ».

Le consegne ai dettaglianti della città si sono diradate ormai da molto tempo. Nella situazione critica di oggi per i produttori i guadagni restano netti e, grazie alla nuova legge sui depositi ,raggranellano grossi capitali su cui guadagnare interessi ulteriori.

Il carbonaio che ci parla, vecchio militante del PCI, esasperato, continua a elencarci gli episodi violenti che si susseguono in città: « anche ieri sera un gruppo di proletari ha preso letteralmente d'assalto un camion di kerosene, in via Porsieri, hanno minacciato l'autista e l'hanno scaricato ».

E' difficile spiegargli che fanno bene. Se è vero che in questo momento i suoi guadagni sono pesantemente coinvolti nella crisi del kerosene, è anche vero che erano, e saranno, molto alti.

Oggi sciopero generale a Genova

All'ordine del giorno per gli operai è la lotta per respingere il diktat del governo e per aprire vertenze reali nelle fabbriche per il salario

Lo sciopero generale di oggi, piaccia o no alle confederazioni, assume a Genova il valore di una prima risposta di massa al diktat del governo, al nuovo aumento della benzina, al razionamento della pasta e di altri generi di prima necessità attuato dai padroni, alla situazione insostenibile creata nelle case di migliaia di lavoratori dalla mancanza di riscaldamento e di acqua.

Nelle intenzioni dei sindacati, che avevano convocato lo sciopero prima delle « misure speciali » sul petrolio, il 4 dicembre doveva essere una giornata di lotta più che altro simbolica. La piattaforma ufficiale, al di là del solito « cappello » sul mezzogiorno, è fatta di una serie di richieste di investimenti a Genova nei settori porto-flotta-cantieri, per il rilancio di una « politica marinara », in opposizione (morbida) al progetto di La Malfa, che vuole lo smantellamento della flotta Finmare con 10-12 mila licenziamenti; i sindacati inoltre richiedono maggiori stanziamenti, fino a 6-800 miliardi (secondo la Cisl), per la costruzione di bacini, per i cantieri navali e per il porto di Genova; anche qui con una forte contraddizione, di stampo campanilistico, con la richiesta di costruire un superbacino da 300.000 tonnellate al sud, in omaggio alla linea confederale.

Dopo il 23 novembre, comunque, l'attenzione degli operai è tutta rivolta al rabbioso attacco alle buste paga e alle condizioni generali di vita dei lavoratori, attuato da Rumor e La Malfa. Alcuni consigli di fabbrica hanno preso posizione contro le decisioni governative, respingendo sia l'aumento della benzina e del gasolio, sia il divieto di circolazione nei giorni festivi.

Anche gli studenti saranno in piazza, sulla base della piattaforma, su cui hanno aperto la vertenza con la regione; e che richiede: 1) 40.000 lire per i figli degli operai, dei pensionati e disoccupati, e di tutti i lavoratori a basso reddito, come parziale rimborso delle spese sostenute allo inizio dell'anno; 2) scuola dell'obbligo gratuita; 3) lotta contro la selezione in tutti i suoi strumenti; 4) piena agibilità politica, diritto di assemblea, aperta agli operai e ai proletari; 5) controllo e utilizzo dei fondi della cassa scolastica; 6) garanzia del rifornimento di gasolio per le case dei lavoratori, le scuole, gli ospedali; 7) potenziamento dei trasporti pubblici, attraverso la requisizione di mezzi destinati a scopi turistici e militari.

Contro il freddo, ci sono già stati scioperi e cortei in varie scuole, negli ultimi giorni. Lo sciopero generale è un'occasione per il movimento degli studenti per generalizzare a tutti le scuole i contenuti della propria piattaforma, e soprattutto per confrontarsi da una posizione più matura con i bisogni generali delle masse proletarie di fronte al pesantissimo attacco del governo e dei padroni.

COMUNICATO STAMPA

Martedì 4 dicembre, alle ore 20,30, al Ridotto Eliseo (via Nazionale, Roma), in un pubblico dibattito, Armando Uribe, ex ambasciatore di Unidad Popular a Pechino e Lelio Basso, presidente esecutivo del Tribunale Russell II sulla repressione in Brasile, Cile e America Latina, rievocheranno il 150° anniversario della dottrina Monroe: *« L'America agli Stati Uniti »*.

MILANO

L'Unione inquilini di Milano e provincia e altri comitati di quartiere hanno indetto per giovedì 6 alle ore 18, con partenza da porta Garibaldi, una manifestazione sul problema della casa. Lotta Continua aderisce con queste parole d'ordine: non paghiamo una lira di più per le spese di riscaldamento; non paghiamo più gli affitti pazzeschi che ci vengono richiesti ma paghiamo un affitto proporzionato alle nostre esigenze (10 per cento del salario) per case civili dotate di servizi; imponiamo la requisizione delle merci imboscate; uniamoci ai lavoratori dei trasporti, dell'azienda elettrica municipale e di tutti i servizi pubblici per ottenere che siano gratuiti.

FERMO (AP)

Oggi, martedì, alle ore 20,30 il Circolo Ottobre presenta al teatro dell'Aquila lo spettacolo di Dario Fo « Guerra di popolo in Cile ».

PUGLIA E BASILICATA

Martedì 4 ore 15 a Bari riunione dei responsabili di sede e responsabili dell'intervento nella scuola.

Milano: UNA SETTIMANA DI LOTTA DURA ALLA MAGNETI MARELLI

Assediato dagli operai il capo che ha sospeso un compagno per tre giorni

MILANO, 3 dicembre

Assemblee contro i provvedimenti del governo, cortei interni, blocchi ai cancelli, assedio della direzione, lotta di massa contro un provvedimento disciplinare. Battuta in assemblea, la proposta di scaglionare gli aumenti salariali derivanti dall'inquadramento unico, il sindacato ha preferito ritirarsi nel suo guscio, continuando ad indire un'ora di sciopero al giorno ed attendendo passivamente, per il resto, che la direzione si decida a riprendere le trattative che sono state interrotte circa dieci giorni fa.

Numerosi sono stati gli episodi di mobilitazione di questi ultimi giorni. Si va dalle assemblee improvvise di lunedì scorso in cui gli operai hanno discusso delle misure del governo insistendo sopratutto sul problema della disoccupazione, alla lotta avvenuta martedì in un reparto di operaie che sono scese subito in sciopero non appena la direzione ha fatto mancare il riscaldamento, all'agitazione che le stesse operaie hanno organizzato con cortei in direzione per ottenere il pagamento dell'ora di sciopero, ai blocchi delle portinerie che sono ricomparsi per alcuni giorni, fino al blocco stradale simbolico organizzato venerdì da 200 operai della 2ª sezione con le bandiere rosse.

Ma l'avvenimento che più di tutti gli altri ha catalizzato la lotta degli operai è stato il provvedimento disciplinare preso martedì contro un operaio della 2ª sezione, militante di Lotta Continua che è stato sospeso per tre giorni con la motivazione di « reiterata lentezza sul lavoro ». E' stata una scintilla che ha acceso la lotta un po' in tutti i reparti. Cortei interni hanno cominciato a percorrere la fabbrica con l'obiettivo del ritiro della sospensione oltre che per gli obiettivi autonomi della lotta aziendale. Il culmine è avvenuto mercoledì pomeriggio, quando il capo squadra che aveva deciso la sospensione è stato raggiunto da un corteo, circondato da centinaia di operai, e portato, sempre in corteo, in direzione, che per varie ore è rimasta assediata dagli operai.

Invece di ritirare la sospensione la direzione ha cercato di mettere in agitazione i capi « contro le violenze degli estremisti » e ha cominciato a fare concrete pressioni sul sindacato perché si dissociasse dalle avanguardie rivoluzionarie. Convocato d'urgenza in direzione l'esecutivo di fabbrica si è sentito fare un discorso molto preciso che si può riassumere così: « O voi vi impegnate a controllare gli "estremisti" o ci pensiamo direttamente noi ». A quanto pare il sindacato ha finito per dare il proprio avallo alla direzione tanto è vero che il mattino dopo, venerdì, è uscito con un comunicato in cui prende le difese del compagno di Lotta Continua colpito dalla rappresaglia, ma nello stesso tempo afferma che gli ultimi episodi sono stati gestiti da provocatori. E' insomma, una « licenza di uccidere » per il padrone. La risposta degli operai è venuta subito dopo con nuovi cortei interni e con il blocco delle portinerie che ha chiuso questa importante settimana di lotta. In sostanza, di fronte alla totale carenza d'iniziativa del sindacato, l'iniziativa operaia non perde un'occasione per incalzare l'esecutivo di fabbrica e per riproporre gli obiettivi autonomi già approvati dalle assemblee e per proporre forme di lotta più incisive.

Germania Federale
CRISI ENERGETICA E « EMERGENZA NAZIONALE » ANTIOPERAIA

Blocco dell'immigrazione straniera, licenziamenti e cassa integrazione, gonfiamento di crisi settoriali (come quella tessile e dell'edilizia: più di 2.000 operai italiani sono già stati licenziati in queste settimane nel solo settore tessile), e la dichiarazione esplicita del cancelliere Brandt che non tutti potranno mantenere il loro posto di lavoro, fanno capire bene come i padroni in Germania occidentale abbiano deciso di usare la « crisi del petrolio » ben al di là degli aspetti più appariscenti di cui parlano i giornali (come il divieto di circolazione festiva). Ancora una volta, come nel '66-67, una crisi economica serve al capitale tedesco per avviare un gigantesco salto di razionalizzazione, con l'intenzione di fare fuori insieme la capacità di lotta della classe operaia ed i rami secchi dell'apparato industriale. E' significativo che a questo punto l'opposizione democristiana si sia affrettata ad offrire la sua collaborazione alla coalizione socialdemocratico-liberale.

Si parla ormai apertamente di « stagflazione »: profitti zero, lamentano i padroni e conferma il governo per aggiungere subito che questo non è il momento di porre rivendicazioni salariali: il magro 11% di aumento ai siderurgici per i prossimi dieci mesi, accettato dai sindacati dopo che gli operai e la stessa base sindacale avevano chiesto aumenti nell'ordine del 20% e più è già ampiamente mangiato dall'inflazione. Ma i padroni fanno capire che in altri settori — quello metalmeccanico e quello dei pubblici servizi, dove le richieste del sindacato parlano di 15%, — ormai non si potrà arrivare neanche al tetto dell'11%, e che quindi è il momento di tirare la cinghia.

Per ora il sindacato sembra sostanzialmente disposto ad accettare il ricatto dell'« emergenza nazionale ».

L'URSS SI PREPARA A RICONOSCERE CIANG-KAI-SCEK?

Il Bollettino d'informazione della agenzia sovietica « Novosti » ha pubblicato recentemente un lungo articolo su Formosa. L'articolo traccia un quadro della storia recente dell'isola, mettendo in risalto i successi economici del regime di Ciang Kai-scek, che « hanno notevolmente rafforzato la posizione internazionale dell'isola in quanto unità indipendente ».

Dopo aver lodato la saggezza della politica interna e la lungimiranza della politica estera dei dirigenti di Formosa, l'articolo sottolinea « la stabilità della situazione economica e politica di Taiwan nel mondo attuale ».

« L'esistenza di due Cine — conclude l'agenzia Novosti — resta oggi una realtà ».

Cile
LA GIUNTA FASCISTA CHIEDE L'ALLONTANAMENTO DELL'ADDETTO MILITARE USA A SANTIAGO: ERA UN NEGRO

Il « Washington Post » di venerdì scorso ha dato notizia dell'allontanamento dalla missione militare americana di Santiago del colonnello Gafford, un ufficiale negro che era stato designato dal Pentagono come addetto militare in Cile.

Il colonnello Gafford è stato richiamato in patria in quanto la giunta militare cilena aveva fatto sapere alle autorità del Pentagono di non gradire la sua presenza in Cile « per motivi razziali ».

Al suo posto è stato mandato a Santiago un ufficiale bianco.

Uruguay
CACCIA AL « COMUNISTA »

Dopo aver decretato lo scioglimento dei partiti comunista e socialista e di qualsiasi altra organizzazione « di tendenza marxista », i gorilla uruguayani hanno scatenato la caccia ai dirigenti politici e sindacali della sinistra: sembra comunque, che nonostante l'ondata di arresti programmati dai golpisti, la maggior parte degli esponenti e militanti dei movimenti posti fuorilegge sia riuscita ad entrare in clandestinità.

Il decreto di scioglimento non ha colpito la Democrazia Cristiana uruguayana, nonostante che questa facesse parte di una coalizione che comprende anche comunisti e socialisti, il « Frente Amplio ». A questo proposito l'Unità di ieri commenta che « questa manovra di usare due pesi ne due misure mira a dividere, anche nella repressione, il Frente ».

Milano: DOMENICA SENZA AUTO, LUNEDI' SENZA PASTA, SENZA KEROSENE, SENZA SOLDI

C'è quello che è andato a prendere il caffè in groppa a un elefante, c'è quello che si è fatto vedere da tutta la città su un monopattino, c'è il vigile che dichiara al « Corriere » che si sentiva come il generale Custer, ci sono i borghesi esibizionisti che, in perfetta tenuta da fantino, si sono mostrati a Milano in piazza Duomo e sono stati ridicolizzati da un gruppo di compagni che stavano facendo propaganda. Queste importanti notizie ed altre centinaia dello stesso tipo si possono trovare in quantità sfogliando i giornali del lunedì a proposito di questa « stravagante, pazza domenica » come la definisce il « Corriere ». In effetti da molto tempo non si assisteva al fiorire di una mole così massiccia di stupidità. Finalmente i provvedimenti del governo che aumentano i prezzi, riducono drasticamente i consumi, e danno il via ad una nuova ondata di disoccupazione hanno offerto alla stampa borghese l'occasione di ritrovare pienamente il suo ruolo, di manipolazione dell'informazione. Allo stesso modo la radio per tutta la domenica « senza auto » ha continuato a snocciolare per ore ed ore una lunga trafila di battute insulse sulla bellezza di andare a piedi e sulla preziosa riscoperta dei luoghi dimenticati delle nostre città. Alla fine della fatidica giornata il ministro Rumor ha potuto complimentarsi con il senso di responsabilità dimostrato dagli italiani, dimenticandosi però di dire che l'irresponsabilità sarebbe costata, agli italiani stessi, da 100.000 lire a un milione di multa. Ma accanto alle idiozie sui cavalli e i monopattini, c'è lo slancio ancora più insulso sulla nuova era storica che La Malfa avrebbe aperto, sulla « rivoluzione che sta mutando i nostri consumi ». L'ecologia viene distribuita a piene mani da quegli stessi industriali che continuano ad inquinare tranquillamente mari e fiumi, visto che loro il petrolio continuano ad averlo e ad usarlo.

Come al solito le parole grosse e i pezzi di colore nascondono una realtà che è molto diversa. La prima domenica senza auto è stata niente di particolarmente sconvolgente ed eccitante: è andata come doveva andare. Quartieri-dormitorio isolati dalla città, la gente tappata in casa, al freddo, costretta a sorbirsi per un altro giorno della settimana l'aria inquinata delle città. E, con questo, le prime difficoltà per molte attività economiche legate al turismo, che presto cominceranno a far sentire il peso della crisi, con licenziamenti e disoccupazione. Ma il punto non sta qui. La domenica senz'auto è solo un piccolo, anche se rilevante, aspetto del pacchetto dei provvedimenti governativi. Passata la domenica, in città, ci saranno gli altri giorni della settimana da affrontare, con il portafoglio alleggerito dall'aumento della benzina e del riscaldamento, con le code davanti ai supermarket per avere un pacco di pasta, con la stufa a kerosene che rimane spenta, mentre un'ondata di freddo e di gelo sta investendo tutta l'Italia. Questa è la vera, unica, rivoluzione dei costumi che i padroni ci impongono e su questo c'è da giurare che i proletari non dimostreranno quel senso di responsabilità che anche l'« Unità » si è affrettata a sottolineare. Lo hanno ricordato, fra gli altri, anche i compagni di Lotta Continua che nella giornata di domenica si sono mobilitati dappertutto organizzando la diffusione straordinaria del giornale e organizzando, dove era possibile, assemblee popolari e comizi, per ricordare la reale natura, non propriamente idilliaca ed ecologica, della stretta imposta dal governo alle condizioni di vita e al salario dei proletari.

SABATO NOTTE A GENOVA

500 PROLETARI IN CORTEO CONTRO IL COPRIFUOCO DECRETATO DAL GOVERNO

Sabato, a mezzanotte in punto, allo scattare del coprifuoco, la città è stata messa in una specie di stato d'assedio da un numero esorbitante di pattuglie di polizia e carabinieri. In base al principio secondo cui ogni cittadino che si rispetti, a mezzanotte deve trovarsi a casa, e chi invece sta ancora in giro è senza dubbio un poco di buono — come ha testualmente detto il dott. Schiavone, capo della squadra mobile — tutti coloro che si sono trovati a prendere una boccata d'aria dopo l'ora X sono stati oggetto di particolari attenzioni. Una grossa retata è stata compiuta in piazza De Ferrari: 5 arresti.

Nella stessa piazza De Ferrari, circa 500 persone, giovani proletari, operai, studenti, hanno organizzato, poco dopo la mezzanotte, un combattivo corteo, che ha percorso via XX Settembre, per protestare contro gli « arresti domiciliari » decretati dal governo; la manifestazione è nata spontaneamente di fronte alla tracotanza della polizia, che non solo si permette il lusso di sprecare carburante a tutto spiano per le sue potenti giulie, ma approfitta del divieto di circolazione per esercitarsi nella caccia all'uomo.

Giunto davanti alla sede del MSI, in fondo a via XX Settembre, il corteo si è trovato la strada sbarrata da una decina di « pantere » della PS. Tre o quattro poliziotti si sono buttati addosso ad un ragazzo che era in prima fila; questo è scappato, ma è stato raggiunto, pestato a sangue e portato in questura a bordo di una giulia.

A questo punto la decisione unanime è stata di andare tutti in questura per chiedere l'immediata liberazione del ragazzo fermato. Ma non c'è stato nulla da fare; in questura la tensione e il nervosismo dei funzionari e degli agenti erano altissimi; minacciavano urlando di denunciare tutti, di arrestare tutti. Del giovane preso pochi minuti prima nessuna notizia; i giornali, domenica e lunedì, obbedendo evidentemente agli ordini della questura, non hanno scritto una sola riga. Tuttavia questa prima protesta, immediata e dura, deve aver fatto capire ai nostri zelanti tutori dell'ordine che non si devono fare grosse illusioni di poter calpestare impunemente anche i più elementari diritti dei proletari.

CONTRO I PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

PRIMA MANIFESTAZIONE A FIRENZE

FIRENZE, 3 dicembre

Gli ultimi provvedimenti governativi colpiscono in maniera particolare la zona di Firenze, per l'importanza che ha in questa città il settore turistico, e colpiscono come dovunque le condizioni di vita dei proletari costretti a continui disagi dalle file e dalle difficoltà per l'approvvigionamento di combustibili e di viveri e dal razionamento dell'acqua. Nella prima domenica di coprifuoco i compagni di L.C., Manifesto e PDUP hanno iniziato, col proposito di continuare nelle prossime settimane, una serie di interventi di controinformazione e di propaganda in alcuni settori della città. Nei cartelli e nei manifesti esposti venivano denunciate le origini politiche della crisi, l'uso che ne fanno e il guadagno che ne traggono i padroni ed i petrolieri, con il fascista Monti in prima fila, e i grossi disagi che, contrariamente a quanto si tenta di far credere, non colpiscono tutti nello stesso modo. L'attenzione dei proletari è stata grande, anche perché il PCI non ha finora mosso un dito per affrontare questo tipo di problema fra i proletari.

REVOCA DEL MANDATO DI CATTURA CONTRO BORGHESE PER IL GOLPE DEL '70

Sancito dal potere giudiziario il diritto al libero esercizio del golpe

Con un colpo di mano che si inserisce nella tradizione più cupa della rapina politico-giudiziaria, la sezione istruttoria del tribunale di Roma ha revocato il mandato di cattura contro Junio Valerio Borghese per il tentativo di colpo di stato del dicembre 1970.

Il principe nero è di fatto riabilitato e potrà tornare a circolare liberamente sul territorio nazionale.

Proprio nel momento in cui le sue responsabilità criminali all'interno della trama nera vengono moltiplicate clamorosamente dall'inchiesta sulla « Rosa dei venti », il criminale di Salò torna ad usufruire della più sfacciata complicità istituzionale.

Condannato dopo la liberazione per gli eccidi della X Mas (che furono tanto efferati da essere riconosciuti come tali dallo stesso prefetto repubblichino di Milano in una lettera al duce) Borghese fu prontamente rimesso in libertà dalla benevolenza del potere. Poi la cosa si ripeté: la magistratura lo sollevò da ogni responsabilità per il crack finanziario della sua banca, un'operazione che significò per il « principe » la rapina di molti miliardi. Infine, è storia recente, Borghese ha ricevuto una copertura senza incrinature anche dal SID, che per ben 4 anni ha evitato di trasmettere alla magistratuar quanto sapeva sugli intrighi, e sulla struttura, sui personaggi del Fronte Nazionale nell'ambiente del capitalismo nero di Genova.

Ora il fascista è di nuovo al centro delle indulgenti attenzioni del regime che, con un provvedimento di aperta provocazione e di sfida nei confronti di tutti gli antifascisti, restituisce il caporione nero alle macchinazioni fasciste e alla preparazione di stragi come quella tentata da Nico Azzi, che porta la firma ormai esplicita del reolutatore di killers De Marchi, legato a doppio filo al principe nero.

Per di più, la giustizia regala a questo squallido assassino e truffatore l'aureola del martire che ha finalmente costretto i suoi nemici a rendergli giustizia, e rafforza quindi l'efficacia del suo proselitismo per l'ulteriore penetrazione del partito del golpe.

Questa sfacciata operazione di connivenza, viene operata in dispregio dello stesso codice fascista che prevede l'obbligatorietà della cattura senza eccezioni per il delitto di cui deve rispondere Borghese. Se autori materiali ne sono stati gli uomini della sezione istruttoria, l'ispiratore diretto è stato ancora una volta il procuratore generale d'appello Carmelo Spagnuolo, grande elettore di Fanfani al tempo della lotta per la presidenza e suo portavoce da sempre in seno alle gerarchie del potere giudiziario.

Del resto il colpo di mano era stato preparato da tempo: trasferito il giudice De Lillo che aveva spiccato i mandati; revocati questi ultimi dalla corte di cassazione con la sola eccezione di quello che colpiva Borghese, erano poste le condizioni per passare alla fase operativa e al gioco delle parti tra procura e tribunale. Il P.M. Vitalone (quello del trafugamento delle bobine mafiose) aveva svolto il suo ruolo diligentemente, opponendosi alla revoca del mandato. Poi era intervenuto Spagnuolo con la sua autorevole imbeccata alla sezione istruttoria, ed infine l'incredibile provvedimento di sabato, che equivale a una sanzione del potere costituito al libero esercizio dell'eversione fascista in Italia.

FERMI GLI AUTOTRASPORTI

Dalla mezzanotte di domenica è in corso una fermata degli autotrasportatori di merci che dovrebbe concludersi nella serata di mercoledì. Alla fermata, da cui si sono dissociate le organizzazioni di categoria della CGIL, CISL e UIL e la FITA, hanno aderito una serie di associazioni autonome che sono in realtà controllate direttamente dal padronato.

L'aumento dei prezzi del carburante e l'interruzione dei rifornimenti hanno messo in crisi, più ancora che le imprese di trasporto con molti dipendenti, i piccoli autotrasportatori autonomi che dispongono di un solo mezzo di trasporto. In questa situazione si è inserita una precisa iniziativa padronale, legata direttamente alla Confindustria, che tende a fare di questa operazione, una vera e propria serrata, un banco di prova per tentare una gestione corporativa, della gravissima situazione in cui sono stati gettati migliaia di lavoratori autonomi.

Di fronte ad una manovra di questa portata, le organizzazioni riformiste, che pure paventano gli sviluppi, anche gravi, che essa può avere, non hanno voluto impegnarsi in alcun modo perché le radici di questa situazione, « i provvedimenti energetici », siano seriamente contrastati e i problemi di questi lavoratori possano uscire dall'isolamento in cui vogliono tenerli i padroni ed il governo.

Al termine dell'ultimo incontro con il governo, infatti, i sindacati si erano dichiarati soddisfatti delle vaghe assicurazioni fornite dal sottosegretario dei trasporti, senza mai avanzare la formale richiesta di revoca dei provvedimenti governativi. Alla stessa stregua il PCI ha presentato una mozione al parlamento che si limita a richiedere la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui carburanti destinati agli auto-trasportatori (e non già l'annullamento degli aumenti imposti dai petrolieri).

PUBBLICO IMPIEGO

La Malfa vuole bloccare stipendi, assunzioni e pensioni

Dal momento che nessuno si curava dei socialdemocratici, oscurati dal « serrato confronto a tre » che si è imposto sulle cronache politiche, tra Fanfani, La Malfa e Giolitti (con Rumor in panchina), il senatore Saragat si è fatto vivo sulle colonne del « Corriere della sera » per dichiarare che sono proprio le proposte socialdemocratiche, di cui nessuno in realtà ha mai sentito parlare, a costituire una giusta via di mezzo tra « la politica della lesina » del ministro del Tesoro e quella prodiga del ministro del Bilancio. L'operazione di Saragat era molto modesta, di piccolo cabotaggio: tentare una sortita socialdemocratica, in una situazione dominata dai grandi programmi fanfaniani, e rafforzare la propria iniziativa nel partito contro la frazione di maggioranza di Tanassi, di cui si criticava, « sotto, sotto », s'intende, l'operato al governo in così gravi frangenti.

Sicuramente Saragat non si aspettava che il solerte ministro del Tesoro, gli inviasse nella giornata di domenica, un telegramma di risposta. Come in tutti i campi della sua alacre iniziativa, anche in questo frangente La Malfa ha preteso un'adeguata pubblicità per l'avvenimento. Crediamo che il segretario del PRI sia l'unico uomo politico vivente, i cui carteggi vengano pubblicati, non già postumi, ma nel giro di una settimana.

In questo dispaccio il ministro del Tesoro propone « il blocco della spesa corrente dello stato, e degli enti pubblici di ogni genere per tre anni »; in sostanza il blocco di tutti i salari dei dipendenti pubblici. La gravità di questa proposta è senza precedenti e va al di là delle più recenti imprese del teorico della politica dei redditi. Sarebbe questo il compimento della cosiddetta « ristrutturazione dell'apparato dello stato », brillantemente aperta da Andreotti con le incredibili gratifiche ai super-burocrati, peraltro riassunti subito dopo le dimissioni per fruire di ulteriori regalie e tuttora in auge nel ministero Rumor? O forse questa sparata prelude, a breve termine, sulla scia dei padroni privati, ad un blocco generalizzato delle assunzioni in tutti i settori dell'impiego pubblico?

DALLA PRIMA PAGINA

IL 12 DICEMBRE

della nostra organizzazione nella preparazione del 12 dicembre deve essere totale. In tutte le scuole di tutte le città — d'accordo con le organizzazioni che accetteranno questo programma, e altrimenti da soli — indiremo sciopero e manifestazioni centrali — da spostarsi, se lo si ritiene opportuno, anche al pomeriggio. Estenderemo questa proposta, invitandole a farsi promotrici con noi della manifestazione, a tutte le sezioni del PCI, del PSI, delle ACLI, e, se è il caso, alle istanze locali dei sindacati. A tutti i consigli di fabbrica e di zona, e a tutti gli organismi operai e proletari di base con cui siamo o possiamo entrare in contatto, rivolgeremo, anche d'accordo con le altre organizzazioni promotrici, un invito ufficiale perché partecipino a questa giornata di lotta con lo sciopero, ed eventualmente con una adesione ufficiale alla manifestazione. In tutte le città, sull'esempio e con la forza che ci viene dalla manifestazione di Torino per il Cile, cercheremo di promuovere una mobilitazione quanto più ampia e unitaria possibile — fatto salvo il diritto, di ogni forza di salvaguardare la propria autonomia politica — adoperandoci per evitare una dispersione immotivata delle iniziative e delle manifestazioni.

Dopo lo scacco subito l'anno scorso, la linea sindacale e revisionista contro la partecipazione degli operai alla giornata del 12 si prospetta assai meno rigida. Si sente parlare della possibilità che la FLM indica una ora di sciopero, mentre a Torino e in Emilia, per ragioni diverse, sono già stati proclamati due scioperi generali per il 12.

Quali sono i contenuti politici su cui quest'anno affrontiamo la scadenza del 12 dicembre?

Innanzitutto l'antimperialismo, a partire dalle parole d'ordine contro la NATO, che per tanti anni hanno costituito un cavallo di battaglia per il PCI, e che oggi i dirigenti revisionisti non possono certo rinnegare, ma che intendono mantenere in sordina per non guastare le sorti del « compromesso storico ».

Ma non si tratta soltanto di un accorgimento tattico destinato a dimostrare che i dirigenti del PCI hanno paura della loro stessa ombra. Tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato la scena internazionale negli ultimi mesi, e su cui è enormemente cresciuta la coscienza rivoluzionaria delle masse, dal golpe cileno alla guerra mediorientale, dalla insurrezione in Tailandia a quella greca, dalla imminente ripresa della guerra in Indocina fino alle attuali restrizioni in campo petrolifero, sono la riprova, vissuta e seguita giorno per giorno, del fatto che l'imperialismo USA è il nemico numero 1 della lotta proletaria, che la strategia rivoluzionaria deve saper mettere al centro la consapevolezza dell'unità della borghesia a livello mondiale e deve saper vedere, nella crisi dell'impero americano e nelle crescenti contraddizioni interimperialistiche, il varco attraverso cui passa lo strada di una crescita delle prospettive rivoluzionarie in ogni singola zona.

L'impegno antimperialista, dunque, e più specificamente la mobilitazione contro la presenza USA in Italia, in Europa e nel Mediterraneo, non sono più, come in parte potevano esserlo alcuni anni fa, un'alternativa rispetto a un impegno di lotta in Italia che si ritiene ancora troppo debole, ma la base per una visione sempre più generale e classista dello scontro in atto.

Strettamente legato con il precedente è il tema della mobilitazione militante contro il fascismo in camicia nera e quello di stato: un tema peculiare di questa giornata e oggi più attuale che mai: la mobilitazione, cioè, contro il partito del golpe in Italia, in cui strategia della provocazione, squadrismo di Almirante, fascistizzazione dei « corpi separati » e presenza economica, militare e politica degli usa si fondono in un disegno politico dai contorni e dai programmi sempre più definiti.

La strage di piazza Fontana poteva sembrare il culmine e invece non era che l'inizio di un programma complessivo, che, ad ogni nuova sortita, e mano a mano che si andava approfondendo la crisi e la radicalizzazione politica delle classi in Italia, è andato sempre più rafforzandosi e, che da elemento subalterno e strumentale di una politica condotta da altri, si è andato via via conquistando una autonomia sempre maggiore.

L'assassinio di Lavorini, le bombe alla Fiera e sui treni, il MAR, Piazza Fontana, il caso Juliano, le bombe di Molino, la lunga lista dei testimoni assassinati, il « processo » Valpreda, il golpe di Borghese, la strage di Gioia Tauro, la caccia alle Brigate Rosse, gli attentati ai treni per Reggio, Nico Azzi, il 12 aprile a Milano, la strage di Bertoli, lo scioglimento del 3° corpo d'armata, le imprese della Folgore a Pisa, la Rosa dei Venti solo per citarne alcuni, non sono che singoli episodi attraverso cui il partito del golpe esce alla luce del sole. E per ognuno di questi episodi, qualsiasi ne sia l'esito pratico e giudiziario, il partito del golpe ne esce rafforzato, perché aumenta il suo potere di ricatto e la sua penetrazione all'interno delle istituzioni incaricate di reprimerlo. Per cui emerge il carattere suicida dell'antifascismo dei revisionisti, che di fronte alla progressiva e inarrestabile crescita del partito del golpe, invece di contrapporle una mobilitazione di massa più cosciente e generale, non hanno altra scelta che cercare di imporre una subordinazione sempre più pesante della lotta di classe, dei bisogni e degli interessi delle masse, a un governo e a un equilibrio politico che di giorno in giorno appare più compromesso con le iniziative golpiste.

In terzo luogo, e come premessa indispensabile dei due punti precedenti, noi poniamo, come contenuto qualificante e determinante della piattaforma politica su cui convocare la giornata del 12, la rottura della tregua sociale, il rilancio della lotta operaia a partire dalle grandi fabbriche. Senza questo punto decisivo, non c'è maturazione né programma politico che tenga, perché verrebbe a mancare il terreno materiale e la forza sociale di ogni possibile passo avanti nella lotta. Senza mettere al centro di ogni piattaforma, la lotta operaia per i propri bisogni materiali, tutti gli altri contenuti della lotta di classe, che pure in questi anni sono stati una parte consistente, e materialmente importante nella crescita dell'autonomia e della coscienza operaia, rischiano di perdersi in un polverone generico, ideologico e interclassista.

Abbiamo detto e ripetuto che riteniamo il salario il terreno prioritario e determinante rispetto a tutti gli altri temi della lotta operaia oggi. Ma siamo pronti alla più larga unità di azione con chiunque annetta una importanza decisiva e prioritaria all'obiettivo della rottura della tregua, indipendentemente da ogni ulteriore qualificazione: nell'ambito infatti di una piattaforma e di uno sforzo unitario in questa direzione, la qualificazione della lotta operaia rispetto agli obiettivi è un problema di cui ogni singola organizzazione deve saper farsi carico nell'autonomia della propria linea politica.

VIETNAM

no mostrato di essere in grado di passare all'offensiva in qualsiasi momento. Appena due giorni prima, il 30 novembre, il capo del Pentagono Schlesinger aveva fatto minacciose dichiarazioni sulla possibilità di una ripresa dei bombardamenti americani sul Nord Vietnam, dando corpo a voci che circolavano da tempo. « Consiglio il Vietnam del Nord — aveva tuonato Schlesinger — di tenere conto della potenza militare americana prima di decidere sulla opportunità di una offensiva nel Sud ». Dell'emendamento votato nello scorso ottobre dal Congresso americano, che interdice ogni attività militare diretta degli USA in Indocina, il presidente Nixon — così ha lasciato intendere Schlesinger — si farebbe un baffo.

ROMA

Teatro-circo, Circolo Ottobre e Spaziozero (via Galvani, Testaccio Mattatoio) presentano, dal 28 novembre al 9 dicembre, il gruppo brasiliano « Uniao e olho vivo - Teatro popular » in « Re Momo », la storia del Brasile al ritmo della samba (canti, danze, strumenti a percussione).

Gavoi (Nuoro) - All'istituto tecnico commerciale

25 GIORNI DI SCIOPERO CONTRO I COSTI DELLA SCUOLA

A Gavoi gli studenti dell'istituto tecnico commerciale, circa 180, sono in sciopero da 25 giorni contro i costi della scuola. Gli studenti si sono organizzati in gruppi di studio su Ottana, il Cile, la Grecia. Durante questi giorni di sciopero si sono svolte due assemblee con una gorssa partecipazione (500 persone) di operai, studenti, pastori poveri. Sabato sera nonostante il brutto tempo si è svolta a Gavoi una manifestazione indetta dal Collettivo politico studentesco a cui hanno aderito il circolo La Comune, Lotta Continua, operai di Ottana, edili di Gavoi e disoccupati. Alla fine del corteo hanno fatto un comizio due operai di Ottana, nonostante che il commissario avesse tentato di impedirlo. La manifestazione (300 persone) vuole rappresentare solo l'inizio di una lotta per avere una casa, per non pagare i costi sociali della scuola, per l'unità di tutti gli sfruttati.